Il movimento delle masse per una nuova prospettiva politica e le questioni organizzative discusse al Comitato centrale

Gli interventi dei compagni Cicalini. Nives Gessi. Spano. Scheda. Noberasco. Valli. Barontini, Bonazzi. Ilde Pizzoli. Chiesa. Ghini. Alinovi. Pistillo. Terracini. Longo. Secchia e Bufalini

Il Comitato centrale del PCI ha iniziato ieri mattina alle ore 9 il dibattito sulla relazione di Giorgio Amendola sul secondo punto all'o d g : « Tesseramento e reclutamento 1959; l'attività e l'organizzazione del partito ». Presiedeva il compagno G. C. Pajetta.

Cicalini

Assistiamo senza dubbio ad una ripresa della fiducia delle masse nella possibilità di raggiungere concreti successi attraverso la lotta. Tuttavia, tale fiducia non si è ancora tradotta ovunque in un'adeguata ripresa organizzativa e del tesseramento, sia per quanto riguarda il partito, sia per quanto riguarda gli organismi di massa, i sindacati. In un notevole numero di fabbriche mancano ancora la cellula o il comitato di partito, mancano ancora la sezione sindacale o il comitato sindacale.

Altri aspetti non soddisfacenti della situazione sono dati dalla confusione tuttora esistente in molti casi tra organismi politici e organismi sindacali nelle fabbriche, dalla mancata distinzione dei compiti e delle funzioni, dall'accumularsi degli incarichi sugli stessi compagni.

Si riscontra ancora una debolezza numerica di quadri giovani nella fabbrica, di quei quadri giovani che dovrebbero realizzare il collegamento tra il partito e le nuove generazioni entrate nei luoghi di lavoro negli ultimi anni. Vi è perciò il problema del reclutamento al partito delle nuove leve operaie, e vi è il problema di svolgere un intenso lavoro ideologico e politico per conquistare i giovani — nel vivo della lotta — alla coscienza socialista.

Nives Gessi

E' innegabile una certa pesantezza del movimento femminile, sia nel partito sia nelle organizzazioni di massa. Lo sviluppo del lavoro in questo settore è faticoso, e il problema dei quadri si fa sentire acutamente.

Si tratta soltanto di difficoltà di carattere obiettivo, o vi sono da parte nostra difetti di lavoro, di metodo, di orientamento? All'epoca dell'ultimo Congresso, ogni decisione in merito alla questione della opportunità o meno della esistenza di cellule femminili è stata rinviata, in attesa che maturassero altre esperienze ed altri elementi di valutazione. E' un fatto, però, che in questo frattempo sono diminuite la nostra attività e la nostra capacità di azione verso le lavoratrici. E' un fatto che si sono indeboliti gli strumenti a nostra disposizione per un lavoro differenziato tra le donne, nel partito e negli organismi di massa.

A mio avviso, tale attività differenziata va ripresa e sviluppata: costituendo cellule, tenendo apposite assemblee di donne, dedicando attenzione nelle sezioni a questo specifico lavoro. Altrimenti le donne finiscono col rinunciare ad un'iniziativa politica propria, e finiscono col delegare agli uomini la soluzione dei loro problemi.

Non è vero, infine, e non è giusto, che le compagne debbano compiere, nelle nostre organizzazioni di partito, soltanto il lavoro femminile. Non vanno trascurati gli sforzi per portare anche i quadri femminili, che ne abbiano la capacità, a compiti dirigenti di natura più generale sia nelle sezioni che nelle federazioni.

Spano

Uno dei problemi più urgenti che il partito ha di fronte è quello di sviluppare in tutti i compagni e in tutte le organizzazioni la comprensione della necessità di attuare una vasta politica di alleanze, e di accrescere la capacità di realizzare tale politica. Ogni deficienza in questo senso è particolarmente grave nella situazione attuale, dati i rinnovati e intensificati sforzi dell'avversario di mettere i comunisti in una posizione di isolamento.

Un altro problema essenziale è quello di dare una migliore educazione internazionalista a tutto il partito, e particolarmente ai giovani. Dopo il colpo reazionario del 13 maggio in Francia, si è avuto in Italia un largo movimento di manifestazioni, di agitazioni, di denuncia. Tale slancio si è però affievolito e dopo gli ultimi, gravissimi sviluppi della situazione francese non si è più verificato in Italia un analogo movimento popolare. Tutto il partito va dunque impegnato a fondo nella campagna per la pace e contro il fascismo nell'Europa occidentale, sia direttamente, sia attraverso i compagni che lavorano nel Movimento della pace.

Scheda

Ancora nel 1958, si è manifestato il fenomeno della diminuzione degli iscritti al sindacato unitario, anche se in misura meno accentuata degli anni scorsi. La situazione delle iscrizioni non è soddisfacente specialmente in alcune grandi fabbriche, anche colà dove la CGIL registra buone votazioni nelle elezioni delle Commissioni interne. La riduzione del numero dei tesserati deve richiamare tutta l'attenzione dei compagni, sia per il fatto in sé, sia perchè influisce inevitabilmente sulla vita democratica interna dei sindacati, sui loro collegamenti con le più larghe masse, sulla loro capacità di pesare nella situazione generale.

Esistono però importanti indizi di ripresa e soddisfacenti prospettive. Innanzitutto non ci troviamo in un periodo di passività dei lavoratori, ma al contrario in un periodo di forte combattività, di lotte intense. Dell'accresciuto malcontento delle masse lavoratrici ha saputo farsi interprete il sindacato di classe con la sua iniziativa, con la sua rinnovata elaborazione della piattaforma rivendicativa. A ciò fa riscontro una evidente crisi di orientamento della CISL e della UIL.

Nuovo vigore hanno assunto le lotte contro i licenziamenti, particolarmente nelle industrie di Stato. Più debole è invece ancora l'azione sul terreno della difesa dei diritti e delle libertà, ma ciò dipende in gran parte dall'insufficienza della lotta per la ripresa del potere contrattuale del sindacato nell'azienda. Condizione di fondo per una riscossa ancor più vasta è la presenza del sindacato in tutte le questioni di fabbrica, e una iniziativa continua e articolata a tutti i livelli. Non tutti i settori della organizzazione sindacale hanno ancora pienamente assimilato la giustezza dell'impostazione della segreteria confederale. Bisogna saper valorizzare i risultati ottenuti con le lotte, per far sì che i successi abbiano un effetto positivo anche sul piano organizzativo.

Occorreranno anche alcune correzioni alle strutture organizzative sindacali: soprattutto per dare alle organizzazioni di categoria la possibilità di svolgere la propria azione anche al livello provinciale.

Noberasco

La fabbrica è e deve essere il punto di partenza della lotta dei lavoratori per le loro rivendicazioni economiche. Ma va notato che nella fabbrica, oggi più di ieri, la classe operaia sta ponendo il problema del *suo* potere. La classe operaia affronta cioè le questioni produttive della azienda; da tali questioni non soltanto potrà derivare un duraturo miglioramento delle proprie condizioni economiche, ma da esse potrà anche partire per adempiere alla propria funzione di governo, specie in una situazione caratterizzata, come quella di oggi, dalla recessione e dai contraccolpi del MEC. Il problema è di trovare le forme organizzative capaci di accogliere queste istanze, evitando naturalmente i pericoli dell'aziendalismo.

A Genova-Sestri è stata attuata un'esperienza interessante: quella di costituire una sezione di partito per il Cantiere Ansaldo. Si è ottenuto così un risveglio politico che non era stato possibile realizzare con il solo lavoro di coordinamento effettuato dal comitato di partito di fabbrica. Inoltre si è riusciti a differenziare meglio il lavoro tra il livello di partito e il livello sindacale. Sta al Comitato cittadino di Genova-Sestri, realizzare il collegamento tra i problemi del quartiere e i problemi di cui si occupa la sezione del Cantiere.

A Genova vi è anche il problema dei Comuni che sono scomparsi per essere assorbiti nella cerchia della grande città. Questo fatto — specie con l'attuale amministrazione clericale — presenta degli inconvenienti perchè accresce il distacco tra la popolazione e la stessa amministrazione civica. Anche l'organizzazione del partito dovrà essere adeguata per far fronte a tale situazione, creando dei centri di elaborazione della linea politica per i territori di questi ex Comuni.

Valli

Occorre portare avanti il decentramento degli organi di direzione, allo scopo di favorire una più larga e democratica partecipazione dei compagni alla elaborazione e all'attuazione della linea del partito, e allo scopo di far avanzare nuovi quadri. Ma tanto più si sviluppa l'iniziativa locale, tanto più è necessaria una direzione centralizzata, attiva, viva, presente, che coordini e orienti il lavoro delle diverse organizzazioni, le stimoli, ne assicuri l'unità di indirizzo.

La prospettata creazione di nuovi Comitati regionali (sia pure da attuare gradualmente e in aderenza alle diverse situazioni locali) suscita ancora qualche perplessità. La cosa va vista con cautela ed attentamente discussa.

Barontini

Non si può dire che siano ancora state completamente superate le polemiche e le incomprensioni relative al XX Congresso del PCUS e alla linea dell'VIII Congresso del nostro partito. Esitazioni e resistenze si manifestano talvolta, particolarmente, in merito alla nostra politica di alleanze.

La realtà ha però dimostrato che è possibile creare su determinate questioni gli schieramenti capaci di battere Fanfani. Questo è un dato di fatto che deve dar forza al partito, in quanto conferma la concreta possibilità di fare dei passi avanti.

E' più che mai necessario, nella situazione attuale, che il partito mantenga il suo carattere di massa. Ciò, tuttavia, ci pone seri obblighi: da un lato, è indispensabile qualificare sempre meglio questo partito di massa sul terreno ideologico; dall'altro lato, è impossibile tenere insieme un partito di massa e fargli esprimere e attuare una giusta politica, *senza* un'adeguata organizzazione. I compagni che si occupano del lavoro organizzativo non debbono essere assolutamente considerati « [illegible] dei politici »: al contrario, devono essere essi stessi degli uomini politici, altrimenti non sapranno svolgere bene il loro compito. Vi è dunque un urgente problema di formazione di quadri, specie intermedi: è un problema che va riposto al centro della nostra attività.

Bonazzi

I risultati politico-organizzativi che sono stati raggiunti giustificano il giudizio positivo dato sul lavoro del partito. Se si tien conto della durezza dell'attacco avversario, che ha creato zone di cedimento nel movimento operaio, si può ben dire che in questi anni è stata vinta una fase decisiva della lotta per la democrazia.

Il nostro impegno attuale dev'essere quello di impedire che la bufera fascista scatenatasi sulla Francia attraversi le Alpi. E' da prevedersi che contro il nostro partito s'intensificheranno ora i colpi della reazione, ma è anche indubbio che aumentano contemporaneamente le possibilità di estendere le nostre alleanze. E' dunque pienamente realizzabile l'obiettivo non solo di non retrocedere, ma anzi di avanzare.

Per raggiungere questo fine, la strada non può essere che quella del lavoro, dell'azione, della lotta alla testa delle masse popolari in sostegno delle loro rivendicazioni e delle loro aspirazioni. E, come abbiamo potuto constatare, su questo terreno la ripresa è già in atto.

La situazione italiana presenta particolari caratteristiche. La crisi delle strutture si manifesta chiaramente, il carovita è in aumento, l'occupazione diminuisce, i ceti medi e gli impiegati si trovano in crescenti difficoltà. All'offensiva padronale i lavoratori oppongono un movimento di lotte che è senza precedenti negli ultimi cinque o sei anni. Le rivendicazioni poste alla base di questo movimento sono in funzione di una politica di riforme di struttura, di libertà democratiche, di pace; rispondono dunque all'esigenza di un nuovo raggruppamento di forze capace di dare scacco a Fanfani.

Alcuni aspetti della nostra azione vanno tuttavia meglio precisati. Decisiva è, ad esempio, la battaglia che sapremo condurre sui problemi dell'IRI e sulla modifica del piano quadriennale (la vittoria di Napoli è preziosa e indicativa, in proposito). Dobbiamo condurre avanti la azione coordinando meglio il lavoro dei nostri gruppi parlamentari, delle Federazioni di partito delle zone e città interessate, dei compagni che lavorano nei sindacati e che dirigono gli enti locali: in modo da individuare esattamente gli obiettivi da perseguire, in rapporto all'IRI, in ciascun centro.

Ilde Pizzoli

Nella provincia di Milano si deve constatare che al successo elettorale e alle grandi lotte che si sono sviluppate e si stanno sviluppando nel settore industriale, non ha corrisposto un aumento delle iscrizioni al Partito e ai sindacati adeguato all'accresciuta influenza. Tra le cause, soprattutto nel settore sindacale, si possono individuare le accentuate pressioni e intimidazioni padronali nelle fabbriche, la azione in senso riformistico di determinate forze politiche, e residui di posizioni settarie nelle nostre file, che non permettono a certi strati operai di comprendere pienamente il peso specifico reale che hanno il Partito e i sindacati nella vita politica del paese. Di qui la necessità di una direzione politica qualificata e continua nelle fabbriche, sviluppando un dibattito con altre forze politiche e aumentando la nostra forza di attrazione. Un problema particolare è quello delle donne che partecipano alla produzione anche in settori decisivi: è in questa direzione che il Partito deve rafforzare le sue capacità organizzative, accentuando la lotta per l'emancipazione femminile.

Chiesa

L'organizzazione del Partito nella fabbrica trova obiettive difficoltà nella politica di discriminazione e nei ritmi di lavoro sempre più serrati che, stancando gli operai, ne riducono le capacità di attività dopo il lavoro. Ma le lacune e i difetti vengono corretti e compensati nella lotta, che mobilita tutte le forze della fabbrica e permette al Partito di sviluppare la sua capacità organizzativa e di dare una prospettiva generale ai lavoratori. Pur ribadendo la esigenza dell'unità con il PSI sarebbe tuttavia errato se la ricerca dell'unità ad ogni costo portasse il Partito su posizioni attendiste e alla rinuncia a assumere la funzione di guida della classe operaia.

Ghini

Bisogna combattere la tendenza a confondere le difficoltà particolari di ogni fase della lotta con una pretesa debolezza del Partito nell'affrontare le difficoltà stesse. La verità è che la nostra organizzazione è in grado di assolvere i suoi compiti, e i giudizi pessimistici sono un aspetto del cedimento alla critica disfattista del revisionismo. Il Partito è oggi diverso da ieri, non perchè è peggiorato, ma anzi perchè è migliorato, è andato avanti politicamente e organizzativamente, respingendo gli attacchi più violenti e progredendo. Le critiche alle nostre deficienze non debbono portare a conclusioni sbagliate sullo stato del Partito e della sua organizzazione, e sui limiti posti dalle condizioni obiettive. Come in politica, anche nell'organizzazione bisogna guardarsi dal conservatorismo, che non vede il mondo che cammina, dalla faciloneria nel fare e disfare, dal ricorso agli espedienti per risolvere i problemi e dalla sostituzione di schemi. Abbiamo creato un Partito che ha un grande, un immenso patrimonio che possiamo conservare solo sviluppandolo e arricchendolo, un partito di massa, compatto, articolato, democratico e disciplinato: le forme di organizzazione debbono evolversi con l'evolversi del partito e della situazione, rispettando i principi della unità della direzione in tutte le istanze, della semplicità delle forme di organizzazione e dello stretto contatto con le masse.

La direttiva del decentramento andrà applicata tenendo esatto conto delle circostanze prevalenti nelle varie zone, e sarà bene approfondire l'analisi sulla funzione delle commissioni di organizzazione e sulla struttura dei comitati regionali.

Alinovi

La piattaforma di politica organizzativa scaturisce dalle indicazioni dell'VIII Congresso e ha dietro di sé un bilancio di successi: il Partito è andato avanti, ha compiuto numerose e positive esperienze, ed oggi facciamo un nuovo passo innanzi con l'affermazione che l'azione di rinnovamento deve essere un processo continuo e non una operazione contingente e limitata nel tempo. Ciò consentirà al Partito di vivere in legame stretto e continuo con la realtà nazionale in movimento, alla quale il Partito deve continuamente adeguare le sue forme di lavoro e la sua organizzazione. Le proposte del compagno Amendola sono importanti poichè indicano la strada per attuare una più ampia democrazia nel Partito, e quindi consentire la più larga partecipazione dei militanti all'azione di direzione. Allo sviluppo politico bisogna far corrispondere lo sviluppo delle forme organizzative che permettano di coordinare, in una situazione profondamente differenziata, i vari problemi e li faccia confluire in una analisi e in un'azione unitaria. In questo quadro la riorganizzazione dei comitati regionali contribuirà allo scambio di esperienze tra i dirigenti provinciali, i quali hanno bisogno di coordinare sul piano regionale le loro decisioni. Anche la politica organizzativa deve essere impostata sul piano regionale, onde concentrare sui settori più deboli gli sforzi di tutte le federazioni. Vi è naturalmente un problema di ritmo nella attuazione di queste misure; non vi è dubbio che il ritmo deve essere serrato. Si sente uno squilibrio fra i problemi politici che si pongono e la quantità dei quadri a disposizione e la nostra tendenza deve essere quindi verso il decen-

Le conclusioni del dibattito sul 1° punto all'o.d.g.

Gli interventi di Zucca, Valenza, Bettini, Trivelli, Pascolat, Raffaele Rossi, Lenardon, Nicolini e Ingrao

Il dibattito sulla relazione di Ingrao sul primo punto all'ordine del giorno (« L'azione dei comunisti per l'avvenire della gioventù ») si è concluso martedì sera al Comitato centrale. Diamo qui gli ultimi interventi e le conclusioni di Ingrao.

Zucca

Sono ormai superate le false illusioni di una fase in cui potevano anche esercitare un'influenza sui giovani le iniziative di certi convegni, anche cattolici, in cui si cercavano di delineare prospettive di riformismo nell'ambito capitalista. Tuttavia non basta che oggi i giovani siano in aperta polemica con la società perchè dal contrasto nasca una possibilità oggettiva di sviluppi politici. Occorre, per questo, un'organizzazione politica che svolga un'attività permanente, e che sia capace di realizzare conquiste non transitorie di larghe masse giovanili su di un piano ideale e pratico. Il valore fondamentale della discussione dei due CC riuniti, deve consistere dunque in questo: nell'orientare giustamente il problema della gioventù come momento della azione comunista nel Paese.

Questa è la giusta chiave per realizzare un'avanzata: [illegible] il valore della battaglia ideale, insieme con la necessità che tale battaglia sia aiutata e stimolata, non lasciata esclusivamente alle forze della FGCI.

Valenza

Non si possono negare le obbiettive difficoltà della situazione, anche se bisogna rilevare che già da tempo la FGCI aveva compiuto un consapevole sforzo per superare l'impostazione prevalentemente associativa e ricreativa dei suoi primi anni di ripresa. Tuttavia la FGCI risente ancora del peso negativo di difficoltà che si possono ricondurre tutte all'orientamento politico e ideale.

In direzione di queste esigenze si muove l'iniziativa dell'Istituto di studi comunisti, dove si sono iniziati corsi per giovani compagni che appartengono alla nuova generazione. Occorre però sviluppare altri corsi nei circoli con l'aiuto delle federazioni; e anche se tutto questo si realizzasse, non basterebbe se non si tenesse presente il carattere specifico dell'insegnamento comunista per la conquista ideale dei giovani: occorre infatti evitare il pericolo di considerare tutto l'insegnamento come un'operazione paternalistica, dall'alto; ed è essenziale invece ricordare che maestro della gioventù è soprattutto l'esperienza nella lotta, l'urto diretto dei giovani con i limiti della realtà di classe. In questa visione del nostro lavoro, che tiene presenti i due aspetti fondamentali dell'educazione ideale dei giovani comunisti, non opera solo l'entusiasmo, ma anche la coscienza critica. Così, partendo dalla concretezza, la coscienza dei giovani risale alla visione generale del mondo.

Bettini

Nel '58, la lotta per la pace è stata l'azione più seria della gioventù bolognese. Non è stata soltanto un'azione di avanguardie, ma di masse relativamente grandi di giovani e di ragazze. Oggi, a Bologna, l'82 per cento della gioventù è nelle scuole o nell'apprendistato, e la nostra azione di conquista di questi giovani è al centro dell'attività dei circoli. Per essere presenti nelle scuole e nelle fabbriche abbiamo adottato la soluzione di creare piccoli gruppi simili alle cellule e la pubblicazione di nuovi giornaletti d'istituto. Questo lavoro ha già dato buoni risultati: alle prime assemblee dei nuovi gruppi creati all'interno delle fabbriche, numerosi giovani sono venuti ad iscriversi per la prima volta alla FGCI.

Il problema capitale è oggi quello dell'istruzione professionale. La legge sull'apprendistato non viene rispettata e non contiene gli elementi per cui i giovani si erano battuti: ben venga dunque una grande campagna per unire lo studio al lavoro. Potremmo farci anzi promotori di una giornata dell'apprendistato, proprio in quella data del 26 gennaio che l'anno scorso fu dal governo dedicata demagogicamente a questo obbiettivo. Ma se saremo noi a organizzarla, quest'anno, dovremo impegnare tutta la classe operaia ad appoggiarne il tono rivendicativo.

Trivelli

Esiste un rapporto originale fra l'azione del partito e quella dei giovani, che spesso ha dato grandi risultati: la coincidenza profonda che spesso si è rivelata fra le battaglie del partito e le aspirazioni della gioventù, per cui i giovani hanno potuto e saputo rispondere in maniera assai ampia e profonda agli appelli del partito. In momenti nodali, questa coincidenza e la conseguente azione hanno permesso la conquista al partito di nuove leve di masse giovanili ed anche di quadri giovanili.

Oggi siamo in un momento di svolta. Occorre ricordare che l'appello che noi rivolgiamo alla gioventù non è quello di venire nelle nostre file per attendere il momento buono, bensì quello di venire a fare un lavoro continuo, a svolgere un'azione efficace che modifichi, giorno per giorno la realtà. In questo senso, si deve rendere evidente agli occhi della gioventù l'aspro scontro che condiziona tutta la situazione in cui si lavora, tanto più in quanto lo sforzo dell'avversario tende invece a offuscare i termini della realtà.

Per quanto indebolita, l'azione politica giovanile democristiana e clericale esercita un'influenza sulla gioventù, attraverso una azione di costrizione, di paternalismo e anche di corruzione. Per rompere questa influenza, non esiste che l'opposizione dell'influenza nostra. Le masse di giovani in cui si nota un certo distacco dalla politica, sono suscettibili di conquista, e noi abbiamo le forze sufficienti per portare a maturazione il loro dilemma; il terreno sarà l'azione unitaria delle masse giovanili per un intervento che faccia esplodere le rivendicazioni e mandi all'aria le chiacchiere dello pseudo riformismo sociale, fatte all'ombra dei monopoli e della chiesa.

Il programma del congresso di Bologna ha dettato la nostra azione positiva di questi anni: e conformemente a quel programma, l'apporto dei giovani comunisti alla campagna elettorale, o quello alla lotta per la pace, sono stati certamente originali. Oggi si deve portare la battaglia giovanile più direttamente nel quadro nuovo, moderno e suggestivo, della grande sfida del mondo socialista a quello capitalista. Dare alle nostre lotte questo grande sfondo storico può essere l'elemento decisivo della nostra attività.

La Francia è agli occhi dei giovani un esempio drammatico della crisi di una democrazia formale, garantita dal capitalismo. Ma contro i limiti dello Stato borghese i giovani urtano ogni giorno anche in Italia. La conquista ideale della gioventù deve sorgere dalla nostra superiorità politica, umana, morale, nelle iniziative che prendiamo, venendo incontro al senso reale del concreto, che è caratteristico della gioventù di oggi. E questa battaglia ideale si deve incarnare nell'azione reale dell'organizzazione.

Pascolat

La provincia di Udine vede aggravarsi notevolmente la situazione economica, con dure conseguenze soprattutto per la gioventù. L'emigrazione e la disoccupazione aumentano; solo dal Friuli in dieci anni se ne sono andate a cercare lavoro all'estero 130 mila persone, in gran parte giovani dai 16 ai 22 anni. In questo quadro, un grande sforzo per controllare la gioventù viene spiegato dalle organizzazioni cattoliche, da quelle della « bonomiana » ai circoli parrocchiali: è uno sforzo che punta sulla divisione, sul ricatto, sulla corruzione e sulla rassegnazione. Non sempre siamo riusciti a comprendere l'estensione e la portata di questi fatti e quindi, ad opporvi un'azione adeguata. Al fondo delle nostre rivendicazioni per una politica che tenga conto dei problemi giovanili, dev'essere un'analisi approfondita delle ragioni, storiche e attuali della situazione, che contempli la richiesta dell'istituzione di una Regione autonoma friulana. E' questa una profonda rivendicazione di libertà, senza la quale non si farà un passo avanti. E l'azione dei giovani dovrà puntare soprattutto su una fondamentale e sacrosanta rivendicazione: lavoro in patria per le nuove generazioni.

Raffaele Rossi

Non vi è nulla di peggio che la sfiducia corrente verso la nostra gioventù. Bisogna invece che noi partiamo da elementi di fiducia. Molti esempi dimostrano, nell'Umbria, come le forze clericali non abbiano affatto conquistato in maniera permanente i giovani, ma cerchino invece di attuare una coercizione su di essi che va dalle forme paternalistiche a quelle dell'umiliazione e del pesante controllo. Sulla base delle nostre esperienze, si pone soprattutto il problema di un lavoro concreto; innanzitutto dare battaglia sul terreno del diritto al lavoro. Più del 50 per cento dei disoccupati di Terni è costituito da giovani. Ed è un problema che riguarda non solo la FGCI, ma anche i sindacati. In generale occorre far compiere alle masse giovanili in Umbria più avanzate esperienze politiche.

Lenardon

Abbiamo potuto acquisire un'esperienza notevole, per quanto concerne i problemi della gioventù operaia, attraverso un convegno della FGCI di Monfalcone e Gorizia imperniato sulla salvezza delle aziende IRI l'assunzione dei giovani lavoratori e la democratizzazione del collocamento. Tra i giovani delle scuole di avviamento professionale ha fatto molta presa la nostra linea politica: essi hanno chiara la convinzione della possibilità di riportare le industrie di Stato ai periodi di maggiore floridezza e prestigio. Un primo accordo con la CRDA di Monfalcone farà sì che verranno assunti 150 giovani. La prospettiva di una rivendicazione concreta per l'assunzione del 10 per cento di manodopera giovanile nelle industrie IRI è quindi concretamente aperta, in un quadro di lotta unitaria. Nelle sospensioni dei lavoratori ai cantieri di Monfalcone è presente il problema del MEC, cioè ancora una volta per i giovani l'unica prospettiva dovrebbe essere di trovare lavoro in altri paesi. Su questa base abbiamo sviluppato una azione di denuncia del MEC cui si sono associati i compagni socialisti. I risultati positivi si possono misurare anche dall'aumento del 30 per cento dei nostri iscritti nel 1958.

Nicolini

A Trieste, su una forza attiva di 80 mila lavoratori esistono circa 20 mila disoccupati, di cui 9 mila giovani. Nelle aziende IRI i giovani assunti sono solo poche decine. La piaga dell'emigrazione si accresce e si accresce anche l'avvilimento delle masse giovanili. La città sta invecchiando. In questo quadro, noi dobbiamo far comprendere che la posizione di Trieste è particolarmente esposta al pericolo di una nuova guerra e che la nostra salvezza consiste in una politica di pace. Nei confronti dei problemi della minoranza slovena noi dobbiamo essere i portabandiera dei diritti nazionali, aiutando contemporaneamente la gioventù slovena a unirsi a *noi nella lotta per risolvere* i problemi generali che assillano tutta la gioventù.

Ingrao

Il compagno Ingrao ha tratto le conclusioni di questa prima parte del dibattito.

Il dibattito — egli ha detto — ci ha permesso indubbiamente di sviluppare e arricchire il nostro giudizio, e servirà da stimolo ad affrontare questo tema in tutte le sedi della nostra organizzazione politica. Per portare avanti con lo slancio dovuto l'elaborazione ulteriore di una politica verso le nuove generazioni, deve soprattutto valere la consapevolezza delle forze sulle quali dobbiamo e possiamo far leva. In questo senso dobbiamo guardarci dal mito ricorrente di quello che furono le masse giovanili del passato. Nella gioventù di oggi esiste innanzitutto una spinta all'elevamento sociale e una rivendicazione diffusa a una migliore giustizia sociale che, nel confronto col passato, appaiono nuove e positive. Anche l'orientamento delle masse giovanili contro la guerra e per la pace è oggi largo e profondo: e anche qui si deve notare una modificazione positiva rispetto al passato. Infine si deve apprezzare come un fattore positivo anche una certa spinta al rinnovamento del costume, di cui i giovani d'oggi (salvo certe limitate forme di degenerazione) sono consapevolmente armati. Sono queste le leve su cui noi possiamo esercitare con fiducia la nostra pressione.

Ma come intervenire su questa realtà? Il metodo del nostro partito è quello di partire dalle questioni che si pongono oggi. Anche quelli che erano giovani nel 1936 si posero le prime domande, espressero i primi dubbi, registrarono le prime incrinature del sistema nel quale erano stati educati, quando si trovarono di fronte a fatti nuovi, a eventi la cui prospettiva non era più chiara. La guerra d'Etiopia, per esempio. Così cominciò a determinarsi una crisi nelle coscienze, che poi doveva svilupparsi di fronte all'avventura di Spagna e all'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista. La fine della demagogia sociale del fascismo colpì infine la gioventù in tutti i suoi strati, e quando in questo modo cominciò a diffondersi la coscienza della degradazione culturale e morale della nazione, si aprì la crisi decisiva. Fu sulla base di questi problemi nazionali, di massa, che iniziò la riscossa delle coscienze. Poi venne l'incontro col partito comunista, che dapprima apparve essenzialmente, agli occhi della nostra giovane generazione, come la forza che era capace di combattere contro il fascismo. La scelta del partito comunista avvenne infatti — prima ancora di comprenderne la teoria e la funzione — perchè lì si combatteva, perchè in esso trovavamo l'arma per combattere, che nessun altro possedeva così fermamente.

Poi, nella lotta, si cominciò a capire la necessità di *quel* partito, e chi non venne alla lotta rimase indietro in questa decisiva comprensione storica della funzione del partito comunista, per la battaglia contro il fascismo e per la democrazia. Il momento attuale non è uguale — evidentemente — a quello del crollo del fascismo, tuttavia l'attacco dei monopoli porta a uno sconvolgimento politico di fondo: così dobbiamo riconoscere che la situazione è diversa da quella del 1956 e che il futuro si presenta in un quadro di movimento, per cui è da seguire con la massima attenzione la sorte delle masse giovanili.

Di positivo c'è il fatto che oggi risulta più evidente — per esempio — l'insufficienza di certe soluzioni individuali, per i problemi più assillanti che si pongono dinanzi ai giovani. Indubbiamente, molte altre illusioni entreranno in crisi. E qui è da stimolare nei giovani una spinta verso una coscienza maggiore della realtà. Di fronte a questa prospettiva, occorre aver presente il valore che assume il nostro programma di lotta: la battaglia sulla scuola dell'obbligo, sull'istruzione professionale, per l'occupazione dei giovani, per lo sviluppo della democrazia repubblicana, come terreno per affermare la volontà dei giovani; questo è il terreno su cui concretamente si eserciterà una spinta decisiva. Tutto il quadro delle organizzazioni politiche di base della democrazia sarà interessato: comune, ente regione, associazioni ricreative avranno una funzione da compiere, nelle contraddizioni che si apriranno.

Quanto alla battaglia per la pace, occorre fare attenzione a una certa sottovalutazione del pericolo di guerra, che è particolarmente diffusa tra i giovani.

In tutto il quadro dell'azione da svolgere tra la gioventù è da tenere inoltre presente il collegamento necessario tra l'elaborazione e la propaganda di una piattaforma di lotta e l'elaborazione di una battaglia ideale: qui vale il principio che la lotta è il momento migliore per sviluppare la nostra battaglia ideologica. Nell'approfondire il contenuto della nostra battaglia ideale, si deve operare sul terreno del nostro patrimonio democratico, in una visione ampia della storia d'Italia, contrapponendo d'altra parte con maggior forza l'elemento della superiore umanità socialista alle concezioni cattoliche. Sarà anche precisata meglio la nostra battaglia nei confronti della ideologia cattolica: e qui l'attacco al clericalismo appare come la leva essenziale, con la quale il discorso può essere fatto anche nei confronti dei giovani cattolici.